Data center, il prezzo nascosto del boom da Milano al Belgio: incidenti, topi, cantieri blindati e terrore psicologico. «Ci interrogano e pretendono confessioni scritte» di Lorenzo Buzzoni e Mei-Ling McNamara

Intervistando lavoratori migranti impiegati nei grandi cantieri dei data center, Investigate Europe ha raccolto prove di gravi infortuni, alloggi squallidi, focolai infettivi non segnalati, salari non pagati e sfruttamento. L'inchiesta (Fonte: https://www.corriere.it/ 30 ottobre 2026)

Il cantiere di un data center a Farciennes, in Belgio (Kevin Faingnaert)

Entro il 2030 gli investimenti nei data center europei potrebbero raggiungere i 100 miliardi di euro, ma nei cantieri che li costruiscono, da Saint-Ghislain a Gävle fino a Milano, operai e sindacati raccontano di infortuni, intimidazioni e mancanza di controlli. È quanto emerge da un'inchiesta internazionale guidata da Investigate Europe, con il Corriere della Sera come partner esclusivo per l'Italia.

Mancavano quindici minuti alla fine del turno quando a Sandu Dumitrescu (nome di fantasia*), 34 anni, **fu chiesto di effettuare altri due test elettrici nel data center di Google a Saint-Ghislain, in Belgio**. Aveva già lavorato quasi dieci ore, ma rifiutare era rischioso. Nel cantiere, dove l'irlandese Dornan Engineering era il principale subappaltatore elettrico, «**c'è chi è stato licenziato solo per aver detto di no**», racconta Sandu a *Investigate Europe*. «Non avevo scelta». Erano prove di sicurezza sull'impianto elettrico, un'operazione che aveva già svolto molte volte. **La tuta protettiva era chiusa a chiave in un locale tecnico** e andare a prenderla avrebbe richiesto un quarto d'ora, mentre c'era gente che aspettava. Sandu decise di farne a meno.

Nella sala di alta tensione i responsabili gli assicurarono che le linee erano disattivate. Il primo test andò bene. **Al secondo, mentre collegava i cavi con le pinze isolanti, le linee erano sotto tensione**: in pochi millisecondi una scarica da 400 volt e 12.000 ampere gli investì il volto e il lato destro del corpo. Secondo un apprendista presente, **i responsabili fuggirono,** lasciandolo a terra. Sandu rimase cinque giorni in coma farmacologico, **con ustioni sul dodici per cento del corpo**, alcune di terzo grado. Due giorni dopo il risveglio ricevette in ospedale la visita del direttore regionale di Google, di un rappresentante di Dornan e di **uno della sua agenzia di reclutamento olandese,** Wanted. Mentre era ancora bendato, racconta Sandu, Google e Dornan raccolsero ciascuna una sua dichiarazione sull'incidente. Il direttore di Google gli disse che era fortunato a essere vivo.

Un portavoce di Google ha dichiarato a *Investigate Europe*: «Il nostro codice di condotta per i fornitori e i nostri contratti **impongono a tutti i fornitori di rispettare le leggi locali** sul lavoro e di garantire condizioni di lavoro sicure e salubri».

A oggi non risultano multe né sanzioni. L'ispettorato del lavoro belga **ha chiuso alla fine di ottobre l'indagine sull'incidente** senza riscontrare irregolarità. Sandu racconta però di non essere mai stato ascoltato dagli ispettori.

Un'inchiesta del consorzio *Investigate Europe* rivela che il caso di Sandu è tutt'altro che isolato. Intervistando lavoratori migranti impiegati **nei grandi cantieri dei data center,** da quelli di Google a quelli di Microsoft, i giornalisti hanno raccolto prove di infortuni invalidanti, alloggi squallidi, **un focolaio infettivo non segnalato**, salari non pagati e sfruttamento.

L'Europa vive la più grande espansione infrastrutturale da decenni: entro il 2030 gli investimenti nei data center potrebbero raggiungere i 100 miliardi di euro. **Un solo cantiere può ospitare fino a 2.000 lavoratori** e decine di appaltatori, in un settore, l'edilizia, che resta il più pericoloso dell'Unione: secondo Eurostat, nel 2024 ha registrato 776 morti, quasi un quarto degli incidenti mortali sul lavoro.

Milano, negli ultimi 3 anni nessuna ispezione nei cantieri dei data center: «Non ci sono state segnalazioni»

L'area metropolitana di Milano è diventata **uno dei principali poli europei dei data center.** Secondo una mappatura del Politecnico di Milano, qui si trovano 33 impianti attivi, con una potenza pari al **68 per cento** di quella nazionale. Altri dieci sono in costruzione e 23 in fase di valutazione.

Eppure, negli ultimi **tre anni**, **l'Ispettorato del lavoro ha riferito a Investigate Europe di non aver effettuato una sola ispezione nei cantieri dove vengono costruiti**. «Siamo pieni di lavoro, e le ispezioni vengono selezionate in base al rischio», spiega Carlo Colopi, direttore dell'Ispettorato d'Area Metropolitana di Milano. «Poiché non ci sono state evidenze di negligenze né segnalazioni, nemmeno anonime, non abbiamo ritenuto necessario fare controlli».

I sindacalisti sentiti da *Investigate Europe* concordano: **la manodopera nei cantieri edili è in gran parte straniera, soprattutto egiziana,** e difficilmente denuncia. «I lavoratori non raccontano i

problemi ai sindacati per paura di ritorsioni e perché **spesso non conoscono i propri diritti»**, spiega Carlo Rioldi, della Filca CISL di Milano. «Molti si rivolgono al sindacato quando non lavorano più per la ditta, ma a quel punto **può essere troppo tardi** per farli valere».

Per raccogliere le segnalazioni, i sindacati devono poter incontrare i lavoratori in cantiere, ma l'accesso non è sempre garantito. **A Pero, alle porte di Milano, Amazon sta costruendo un data center i cui lavori sono divisi tra due general contractor,** in due cantieri affiancati. In quello gestito dal Gruppo ICM, i sindacati sono riusciti a entrare e a parlare con i lavoratori. In quello affidato ad Altenia, società controllata da Terna, l'accesso è stato negato, come Investigate Europe ha constatato di persona.

Un portavoce di Amazon ha dichiarato: «Ci aspettiamo che i fornitori di beni e servizi per Amazon rispettino i nostri Supply Chain Standards. Il nostro impegno e il nostro approccio si basano sui principali standard e quadri di riferimento internazionali elaborati dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione internazionale del lavoro».

A Siziano, nel Pavese, Massimo Vidal, segretario generale della Fillea CGIL di Pavia, spiega che nella prima fase della costruzione di un grande data center l'azienda è stata «particolarmente collaborativa» e il sindacato ha potuto controllare sicurezza e regolarità. **Poi il rapporto si è sfilacciato e fare le verifiche è diventato sempre più difficile.** «Prima mettevano a disposizione la baracca e a mezzogiorno ci facevano fare gli incontri con i lavoratori. Adesso dobbiamo stare fuori dal cantiere per parlare con loro, non ci fanno entrare».

Secondo Vidal è una questione di tempi: più i lavori avanzano e le scadenze si avvicinano, **meno le imprese sono disposte a fermare le squadre** perché i sindacalisti possano parlare con gli operai.

Al cantiere di un altro data center dell'area milanese, **Marco Delle Donne,** della Filca CISL di Milano, ha faticato a lungo anche solo ad avviare un dialogo. «Contattavamo l'azienda, **ma era difficile ottenere risposte**, così non riuscivamo a organizzare le assemblee con i lavoratori».

La svolta è arrivata quando l'azienda ha deciso di installare telecamere di sorveglianza: **lo Statuto dei lavoratori richiede un accordo con i sindacati** o, in mancanza, l'autorizzazione dell'Ispettorato. «Solo allora siamo riusciti a organizzare **le assemblee sindacali»**, spiega Delle Donne.

Il sindacato ha scoperto che alcune imprese avevano **posizioni irregolari con la Cassa Edile,** l'ente a cui le aziende edili versano parte della retribuzione dei lavoratori, e che il loro DURC, il documento che certifica il pagamento dei contributi, **non era ancora valido.** «Dopo le nostre segnalazioni, i lavoratori sono stati messi in regola», dice Delle Donne.

Djamel Boukheddache, della Filca CISL, **ha visitato il cantiere di un data center nel comune di Settimo Milanese** durante l'ultimo mese di lavori. «La mensa aveva solo quattro sedie per circa quaranta lavoratori, che finivano per mangiare negli spogliatoi, **tra scarpe e rifiuti.** Dopo la nostra segnalazione, l'impresa ha rimediato», dice.

Ha anche notato delle **anomalie nelle buste paga,** che «in alcuni casi non riportavano tutte le ore lavorate: chi faceva circa 200 ore al mese se ne vedeva registrate tra 120 e 140». **Una pratica che**

consente alle imprese di risparmiare sui contributi a danno dei lavoratori, che a fine contratto ricevono un'indennità di disoccupazione più bassa.

I sindacati segnalano anche **problemi di sicurezza comuni a tutta l'edilizia**, non solo ai cantieri dei data center. Capita che i datori di lavoro acquistino gli attestati dei corsi obbligatori senza che gli operai li frequentino. E quando i corsi si tengono, la lingua diventa un ostacolo. «**Fanno i corsi per la sicurezza, ma non sanno parlare italiano,** quindi non sai se hanno capito o meno», dice Trifone Radogna, della Feneal UIL di Milano. «I costruttori sottovalutano la spesa per la sicurezza, e **molti incidenti mortali** accadono».

L'area del data center in costruzione a Gavle, in Svezia (Mei-Ling McNamara)

Svezia, alloggi sovraffollati e salari non pagati

«Mi sveglio alle due di notte e sento i ratti rosicchiare e muoversi tra le pareti», racconta Adrian*, 45 anni, operaio **nel cantiere di un data center Microsoft vicino a Gävle, in Svezia,** alloggiato con decine di colleghi in un complesso di prefabbricati infestato dai roditori.

Tra le foreste di pini attorno a Gävle, **Microsoft sta costruendo un campus da 33,7 miliardi di corone (3 miliardi di euro)** per data center destinati all'intelligenza artificiale. Adrian lavora per Benbau, impresa di proprietà irlandese specializzata in opere in calcestruzzo, che **opera in subappalto per l'irlandese Collen Construction,** responsabile del progetto.

Da mesi, tra Adrian e i colleghi di Benbau impiegati nel cantiere Microsoft, cresce l'indignazione. **Hanno segnalato infestazioni di parassiti, impianti di ventilazione guasti e la mancanza di riscaldamento** durante gli inverni svedesi sotto zero, ma i problemi restano irrisolti.

Sono passati più di sei mesi da quando Adrian **ha segnalato la presenza dei ratti,** che intanto si sono moltiplicati nell'alloggio modulare da 40 stanze, dove 24 persone condividono una cucina e 14 uomini un bagno.

Spazi così affollati possono favorire la trasmissione delle malattie. A febbraio un operaio rumeno del cantiere si è ammalato gravemente e, dopo diverse visite in ospedale**, gli è stata diagnosticata la tubercolosi**: *Investigate Europe* ha potuto visionare la sua cartella clinica. Poco dopo altri hanno mostrato sintomi simili.

Otto dipendenti di Benbau che vivevano nello stesso alloggio e alcuni rappresentanti sindacali hanno riferito che **almeno 10-12 uomini avevano contratto la malattia.**

Anche Mihai, 60 anni, è risultato positivo alla tubercolosi, come mostrano le cartelle cliniche condivise con *Investigate Europe*. Racconta che **Benbau gli ha proposto di trasferirsi in un altro cantiere Microsoft, in Danimarca,** insieme ad altri colleghi che, secondo lui, erano anch'essi infetti. Vista l'età, ha deciso di non partire.

Secondo i lavoratori, nei primi anni con Collen e Benbau si lavorava in condizioni accettabili. Negli ultimi due anni, **con la corsa alle infrastrutture per l'intelligenza artificiale,** il clima è cambiato. In una videochiamata con *Investigate Europe*, alcuni operai rumeni raccontano di **interrogatori, confessioni scritte e minacce di trattenute sullo stipendio**. «Ora sembra di essere nell'esercito», dice uno di loro. «Governano con il terrore, il terrore psicologico».

Più di trenta lavoratori hanno mostrato a *Investigate Europe* centinaia di buste paga: **molti lavoravano fino a 60 ore a settimana senza straordinari pagati**, in apparente violazione della legge svedese, e alcuni sostengono di non aver avuto ferie retribuite per cinque anni.

Il sindacato Solidariska Byggare accusa Benbau di dovere a 70 lavoratori **quasi 900.000 euro tra stipendi e arretrati** e, dopo che le trattative si sono arenate, ha valutato un blocco del cantiere Microsoft.

«Poiché i lavoratori migranti non conoscono il sistema, **nel modello svedese si crea un grande buco nero**, una sorta di territorio senza legge», dice Pelle Sunvisson, del sindacato. «Alcuni (nel settore edile, *ndr*) lavorano cinque mesi per 500 euro, subendo violenze fisiche e verbali».

Interpellata, Collen non ha risposto alle singole contestazioni, ma un portavoce ha definito le accuse «**del tutto incompatibili con i valori,** le politiche e gli standard che Collen applica a sé stessa e a coloro con cui lavora».

Un portavoce di Microsoft ha dichiarato che l'azienda «si impegna affinché chiunque lavori per suo conto sia trattato in modo equo, nel rispetto della legge svedese sul lavoro e del nostro codice di condotta per i fornitori», e che fissa ad appaltatori e fornitori «**requisiti chiari in materia di salute e sicurezza, condizioni di lavoro, libertà di associazione** e diritto alla contrattazione collettiva».

«Oltre questo cancello non siamo più nei Paesi Bassi»

Pyotr Zaitsev*, responsabile tecnico, ha passato gli ultimi sette anni nei cantieri dei data center europei. In Germania lavorava per un'impresa irlandese di impiantistica elettrica e meccanica. **Sulla carta aveva «un contratto di 40 ore settimanali»**, ma ne lavorava «almeno 60, a volte fino a 80».

Pyotr gestiva impianti elettrici e **coordinava squadre di subappaltatori**. In cerca di condizioni migliori, si è spostato nei Paesi Bassi e lì è passato a un altro appaltatore irlandese, **Winthrop**, trovando lavoro in diversi grandi cantieri di data center.

Dopo un anno e mezzo, però, la pressione è diventata la stessa che aveva conosciuto in Germania, e sono cresciute le sue preoccupazioni per la sicurezza. «**Durante un'operazione di sollevamento, alcune attrezzature sono cadute dal tetto e sono andate distrutte**», racconta Pyotr, sostenendo che mancassero le pratiche e le precauzioni richieste. Un giorno, dopo un turno intero, **è svenuto in cantiere per lo sforzo** e i colleghi lo hanno portato in ospedale.

A settembre Pyotr si è rivolto alla FNV, il più grande sindacato olandese, per chiedere aiuto. Secondo la FNV, quando i suoi rappresentanti hanno provato a entrare nel cantiere, **un dipendente di Winthrop li ha fermati al cancello**: «Oltre questo cancello non siamo più nei Paesi Bassi… I vertici aziendali non mi permettono di farvi entrare».

Interpellata da Investigate Europe, Winthrop ha dichiarato di rispettare «tutte le leggi e i regolamenti applicabili» e di mantenere «i più elevati standard di salute e sicurezza in tutti i suoi progetti». Quanto all'accesso dei sindacati, un portavoce ha spiegato che avviene «secondo protocolli prestabiliti e concordati in anticipo, applicati in modo uniforme in tutti i nostri cantieri e in linea con i requisiti di sicurezza dei data center operativi».

Difficoltà simili sono state segnalate in altri paesi. Secondo Lotta Sjölander, del sindacato svedese Byggnads, **i sindacalisti non hanno avuto accesso ai cantieri Microsoft di Gävle e della vicina Sandviken**, «fin dall'inizio».

In Danimarca, spiega Christian Foli Jensen, consulente del sindacato edile 3F, «i committenti non seguono le normali procedure dei cantieri danesi. **I cantieri sono più chiusi di un carcere di Stato»**.

In Finlandia, racconta Jussi Sakari del sindacato Rakennusliitto, di solito i sindacalisti riescono a entrare nei cantieri, ma con gli appaltatori arrivati da poco nel Paese ci è voluto più tempo.

Al sindacato sono arrivate numerose segnalazioni di problemi da cantieri di tutto il Paese. «Oltre ai salari non pagati, **negli ultimi anni è emerso il problema del lavoro autonomo forzato o fittizio»**, aggiunge Sakari. Si tratta di lavoratori registrati come autonomi pur essendo, di fatto, dipendenti.

Un data center in costruzione nel milanese (foto Lorenzo Buzzoni)

Nuove regole e primi accordi

Controllare cantieri come questi non è semplice. L'Autorità europea del lavoro, **con meno di 140 dipendenti nel 2025,** non riesce a stare al passo. In una risposta a Investigate Europe ha riconosciuto di non avere «poteri autonomi di ispezione o di applicazione delle norme» e di non poter «entrare nei luoghi di lavoro per raccogliere prove, **indagare sui casi** o imporre sanzioni».

A dicembre la Commissione europea dovrebbe presentare il **Quality Jobs Act**, una proposta di legge per migliorare la qualità del lavoro nell'Unione, che interverrà anche sui diritti dei lavoratori **nelle catene di subappalto.**

Il Parlamento europeo ha adottato di recente una relazione sulla regolamentazione dei subappalti firmata dal deputato svedese Johan Danielsson. Il relatore chiede che la nuova legge affronti le «responsabilità nel subappalto» e che **chi mette a rischio i lavoratori** paghi sanzioni proporzionate alle dimensioni dell'azienda.

«Se si permette **a queste grandi multinazionali americane** di venire qui e importare i loro modelli di business antisindacali, il problema si presenta», dice Danielsson. «**Dietro la recinzione abusano dei lavoratori**, e non vogliono che nessuno lo sappia».

A Gävle, intanto, qualcosa si è mosso. Pochi giorni prima della pubblicazione di questa inchiesta, **Solidariska Byggare, che rappresenta i 70 operai rumeni del cantiere Microsoft**, ha raggiunto con Benbau un accordo da 1,3 milioni di euro.

«Sarà il primo contratto collettivo nella storia della Svezia per, e da, lavoratori migranti», ha dichiarato Sunvisson a *Investigate Europe*. Secondo il sindacalista, gli operai riceveranno arretrati e risarcimenti, oltre a «salari ben al di sopra della media svedese».
Un portavoce di Benbau ha dichiarato che l'azienda «prende estremamente sul serio ogni preoccupazione relativa al benessere, alla salute e alla sicurezza delle proprie persone» e dispone di «**procedure rigorose per segnalare, indagare e affrontare i problemi** sul luogo di lavoro».
Benbau non ha risposto alle singole contestazioni di *Investigate Europe*, ma ha confermato che **il contratto collettivo di Gävle** «è stato firmato da tutte le parti durante il fine settimana».
Sandu, invece, dopo l'incidente nel cantiere di Google a Saint-Ghislain **vive quasi sempre chiuso nella sua casa nel sud-est della Romania:** non tollera la luce del sole né i rumori, soffre di attacchi d'ansia e flashback.
I medici gli dicono che **potrebbe recuperare solo il 70 per cento dell'uso della mano e del braccio destri**. Dornan gli ha pagato voli e alberghi, ma l'agenzia di reclutamento, sostiene Sandu, non gli ha rimborsato le spese come promesso, lasciandolo con **migliaia di euro a suo carico**. Non ancora in grado di lavorare, fatica a pagare la retta scolastica del figlio di sei anni. «Ci sono così tante cose che molte persone non capiscono», dice Sandu.
Dornan ha dichiarato di aver collaborato con le autorità belghe nella loro indagine. «Siamo rimasti profondamente colpiti da questo incidente e abbiamo sostenuto la persona coinvolta e la sua famiglia durante tutta la convalescenza», ha aggiunto un portavoce. «Ci impegniamo a mantenere condizioni di lavoro sicure, a **rispettare le leggi sul lavoro** e a imparare continuamente per evitare che incidenti come questo si ripetano».
«Bisogna pensare a chi lavora in questi cantieri **non solo come a lavoratori, ma come a esseri umani»**, dice Lotta Sjölander, del sindacato svedese Byggnads. «Come persone, **dobbiamo decidere come vogliamo i nostri dati...** basati sulla dignità o costruiti sulle vite umane?».

**I nomi sono stati modificati o omessi per tutelare l'identità delle persone coinvolte.*
L'articolo è stato realizzato con il contributo di: Jan Daalder, Pascal Hansens, Ella Joyner, Nico Schmidt, Astri Thunold.
L'inchiesta è stata coordinata da Investigate Europe, una cooperativa di giornalismo investigativo transnazionale che riunisce giornalisti di dieci Paesi europei. Pubblicata in esclusiva per l'Italia dal Corriere della Sera, esce in contemporanea su altre testate internazionali, tra cui Follow the Money, The Guardian, TLe Monde, NRK, Snoop, De Standaard, Tech Policy Press e Die Zeit.